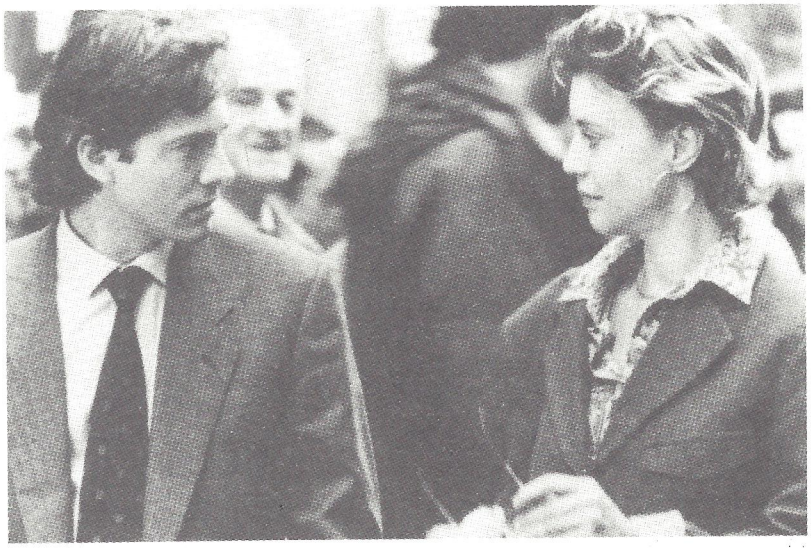
CHIEDI LA LUNA



Chiedi la luna è un film su commissione, con un miliardo piccolo piccolo di budget.
I "genitori legittimi" sono lo sceneggiatore Franco Bernini e RAI 2; il "padre adottivo" è invece il regista Giuseppe Piccioni che con distaccata rassegnazione non si sottrae alla logica produttiva e distributiva imperante secondo la quale il possesso della propria opera è una meta più che un velleitario punto di partenza.
Si sa che la base di ogni cinematografia è la produzione. Questo mestiere sta a cavallo tra arte e industria e oggi c'è chi sostiene che per fare un film bisogna piacere prima che al pubblico a due o tre funzionari giusti : uno della TV, uno dell' home- video e uno per l' estero.
Il condizionamento che si è verificato negli ultimi dieci anni da parte dei network televisivi (il film viene venduto alla televisione e al mercato delle videocassette prima della realizzazione) se è vero che consente al produttore di coprire i costi, si traduce d'altro conto in un certo livellamento dello spessore artistico e creativo.
Per fortuna la mancata paternità dell'opera di Piccioni, concepita all'interno di un progetto che prevedeva la realizzazione di otto film TV per RAI 2, si esprime in un film simpatico e vivo, che nel complesso convince e non cede agli stereotipi del film televisivo. A dimostrazione che il nuovo cinema italiano, quello delle nuove leve più dotate (Luchetti, Salvatores e appunto Piccioni), ha trovato una sua identità precisa e riesce a restare fedele a se stesso anche lavorando su commissione.
Dopo *Il grande Blek* (1987) il regista marchigiano filtra con la sua macchina da presa una storia minima, graziosa e svagata, disegnata a tinte pastello che si sviluppa sul tema del viaggio a due come occasione di conoscenza e di cambiamento.

Il cast tecnico: Regia: Giuseppe Piccioni. Sceneggiatura: Franco Bernini, Enzo Monteleone, Giuseppe Piccioni. Direttore della fotografia: Roberto Meddi. Direzione artistica: Massimo Corevi. Montaggio: Angelo Nicolini. Produzione: Eidscope Srl (Mario Orfini) e Rai 2. Origine: Italia: Distribuzione: Titanus. Durata: 1 h e 20'.

Gli interpreti: Margherita Buy (Elena), Giulio Scarpati (Marco), Roberto Citran (Sergio), Stefano Abbati (Gianluca), Daniela Giordano (Daniela), Sergio Rubini (l'autostoppista), Massimo Lodolo (bullo), Mauro Marino (giocatore di Poker), Mary Sellers (Laura).

La trama: Marco, 26 anni, insegue il fratello scapestrato, fuggito con la macchina migliore dell'autonoleggio di famiglia e l'incasso della settimana. Per raggiungere Giacomo, Marco cerca a Perugia la fidanzata di lui, Elena, una donna vitale, esagerata, perdigiorno. L'opposto, insomma, di Marco, ragazzo riflessivo e oculato. Insieme partono per un viaggio sulle tracce di Giacomo dove incontrano gli ex-amori e mariti di lei. Naturalmente, nel corso del viaggio attraverso l'Italia il solido Marco comincerà a dare segni di inquietudine. Fino al crollo finale, tra le braccia poco rassicuranti ma libere di Elena.

Il regista: Giuseppe Piccioni è nato ad Ascoli Piceno il 2 luglio 1953 e da molti anni vive a Roma. Laureato in sociologia, dall'80 all'83 ha frequentato la Scuola di cinema della Gaumont diretta da Renzo Rossellini. Nel 1986 realizza il film «Il grande Blek», che ottiene svariati premi, da quello dedicato a De Sica al Nastro d'argento. In seguito ha realizzato il 16mm «Il prologo» e il cortometraggio «Il volo», uno degli episodi del film collettivo «Juke box» (1983).

Con sensibilità, Piccioni, riesce ad amalgamare il rapporto tra storia e ambiente, attraverso tappe narrative funzionalmente incorniciate da collocazioni paesaggistiche.
Il viaggio attraverso l'Italia centrale di Elena e Marco, partiti insieme alla ricerca di Giacomo, diventa progressivamente itinerario sentimentale e introspettivo.
Viaggio verso un altro se stesso, meno imbalsamato nel perbenismo e nell'inautenticità.
Lui, Giulio Scarpeti, è il tipo classico del borghese tranquillo; lei, Margherita Buy al contrario è estroversa, fantasiosa ma si porta addosso la sfiga, che, come si sa, perseguita in campo sentimentale e lavorativo tutti coloro che non si sono adeguati o pentiti in tempo.
I due protagonisti sono colti da crescente perplessità nei confronti delle loro scelte di vita, ma senza la contropartita di un'alternativa più convincente, senza la certezza che qualcosa, magari l'amore, sia meglio.
Si rendono conto fra contrasti e rispecchiamenti, l'una che la vita le sta sfuggendo di mano e l'altro di non aver mai vissuto.
Due personalità così irriducibili trovano a poco a poco dei punti di contatto nella solidarietà e nel tacito sostegno tra solitudini complesse, organizzate e immutabili. Cominciano a chiedersi perché non si sono conosciuti prima. Tuttavia pur stando bene insieme, non provano a gettare una corda verso la luna, a catturarla.....
Ma gli stati d'animo, le emozioni, le intermittenze del cuore sono accennati dal regista con pudore, quasi con imbarazzo; la voglia di ridere o di piangere è palesemente repressa e convogliata piuttosto su personaggi secondari come il bizzarro autostoppista interpretato da Sergio Rubini.
E' questo un modo di fare cinema che esclude la connotazione psicologica invasiva dei personaggi e focalizza l'attenzione non sui fatti ma su particolari o atteggiamenti apparentemente poco significativi ma che alla fine danno il senso del film.
Insomma questa delicatezza di scavo, questa leggerezza di stati d'animo negati a priori da' al viaggio il colore metaforico di una progressiva ripulsa da se.
Sono tutte malinconiche variazioni sul tema della vita gettata via.

Lorenza Bonato